Zeitschrift: Vox Romanica
Herausgeber: Collegium Romanicum Helvetiorum
Band: 43 (1984)

Artikel: Un nuovo autore dell'"Auquilon de Bavière"?
Autor: Wunderli, Peter
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-33727

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Un nuovo autore dell'«Aquilon de Bavière»?

Sin dal 1882, anno della pubblicazione del grande articolo del Thomas sull'*Aquilon de Bavière*[1], quest'opera viene attribuita a un certo Raffaele Marmora. Il famoso filologo francese, a cui dobbiamo anche l'eccellente edizione dell'*Entrée d'Espagne*[2], non ha soltanto riscoperto l'ultimo testo parvenutoci della tradizione franco-italiana, ma ne ha anche identificato l'autore grazie a un'indicazione un po' enigmatica nel sonetto finale (secondo epilogo, la cui autenticità non è assicurata[3]):

> Quel che Tobia servi si integramente
> Marmora el fece, e·l suo nome tal era[4].

Per il Thomas, l'interpretazione di quest'allusione biblica è chiarissima: quello che servì Tobia amichevolmente, lo aiutò a risolvere tutti i problemi ed a superare tutte le difficoltà, è Raffaele – l'arcangelo Raffaele. Il nostro autore si chiama dunque Raffaele e sembra essere originario di Marmora: *Marmora el fece*. Il nome completo sarebbe allora Raffaele Marmora o piuttosto Raffaele da Marmora. Tenendo ancora conto del fatto che nell'epopea franco-italiana Marmora è il nome fittizio di Verona[5], avremmo dunque a fare con un certo Raffaele da Verona, nome che si è più o meno imposto sin dallo studio del Dionisotti pubblicato nel 1959[6].

Va bene così. Ma ci rimane un problema centrale da risolvere: questo Raffaele da Verona fin adesso non è stato identificato in maniera soddisfacente. La proposta del Levi[7] di considerare il nostro autore come membro della famiglia veneziana dei Mar-

[1] Cf. A. Thomas, *Aquilon de Bavière, roman franco-italien inconnu*, *R 11* (1882), 538–69.

[2] Cf. A. Thomas (éd.), *L'Entrée d'Espagne*. Chanson de geste franco-italienne, publiée d'après le manuscrit unique de Venise par A. Th., 2 vol., Paris 1913.

[3] Cf. P. Wunderli (éd.), *Aquilon de Bavière*. Roman franco-italien en prose (1379–1407). Introduction, édition et commentaire par P. W., vol. 1, Tübingen 1982, p. XXX/XXXI.

[4] Cf. Wunderli, *Aquilon*, p. XXX e 859.

[5] Cf. Thomas, *R 11* (1882), 541 e N 2; V. Rossi, *ASL 37* (1919), 199–206, soprattutto p. 204/05; F. Riva, *Raffaele da Verona*, in: *Verona e il suo territorio*, vol. 2, Verona 1964, p. 471–76, soprattutto p. 471 N 4; H. Krauss, *Ezzelino da Romano – Macimo Çudé*. Historische Realität in der franko-italienischen Chevalerie Ogier, *CN 30* (1970), 233–49, soprattutto p. 239; L. Renzi, *Il francese come lingua letteraria e il francolombardo*, in: *Storia della cultura veneta*, vol. 1, Vicenza 1976, p. 563–89, soprattutto p. 565, 581; V. Bertolini, *Dalla «Marmorina» del Boccaccio all'appellativo di «città marmorea» dato a Verona nel medio evo*, *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona 18* (1966–67), 1–12; V. Bertolini – A. M. Babbi: *Raffaele da Verona, Aquilon de Bavière*, Libro quinto, Povegliano 1979, p. IX/X e N 10.

[6] Cf. C. Dionisotti, *Entrée d'Espagne, Spagna, Rotta di Roncisvalle*, in: *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, vol. 1, Modena 1959, p. 207–41, soprattutto p. 212 N 11.

[7] Cf. E. Levi, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del sec. XIV*, Firenze 1908, p. 286–88.

mora non è più sostenuta da nessuno: non essendo nell'*Aquilon* Marmora un nome di famiglia, ma un nome di luogo (o di origine), quest'ipotesi manca di fondamento[8]. – Recentemente Virginio Bertolini e Anna Maria Babbi, nella loro edizione del quinto libro del nostro testo, hanno suggerito che potrebbe trattarsi di un notaio veronese dal nome Raffaele; è menzionato sin dal 1372, e nel 1416 è detto «mortuus»[9]. Per le date, questa proposta converrebbe abbastanza bene, ma per sciagura non sappiamo quasi niente di questo personaggio enigmatico: Chi era? A quale famiglia apparteneva? S'occupava effettivamente di letteratura? Domande che rimangono senza risposta. In ogni caso, quest'identificazione è abbastanza gratuita; potrebbe essere sostituita da un Raffaele qualsiasi attestato a Verona durante il periodo della redazione dell'*Aquilon*!

Questa situazione poco soddisfacente ha indotto Lidia Bartulocci Chiecchi a riesaminare il problema[10]. Secondo lei, il nome dell'autore dell'*Aquilon* non sarebbe Raffaele, ma Tobia o piuttosto Tobiolo (da Verona). I suoi argomenti partono dalla citazione già addotta dal Thomas, ma prendono un'orientamento un po' diverso: Nel libro di Tobia non ci sarebbe soltanto l'arcangelo Raffaele a servire il giovane Tobia, ma anche e soprattutto quegli renderebbe servizio a suo padre, eseguendo minuziosamente i suoi ordini e curandolo alla fine dalla sua cecità, adoperando il fiele di un pesce ucciso sul suo viaggio con Raffaele.

Un personaggio dal nome Tobiolo sarebbe ben attestato a Verona all'epoca che ci interessa: Notaio di professione, capostipite della famiglia dei Tobioli, è attestato fra il 1369 e il 1409 – l'ultima attestazione segnala (come nel caso di Raffaele notaio) che è già morto. Le ulteriori indagini della Bartolucci Chiecchi la portano all'ipotesi che è vissuto fra il 1348/49 ed il 1407[11].

A prima vista, l'ipotesi è assai seducente. Ma è abbastanza solida per essere preferita a quella del Thomas?

*

Forse le informazioni che la Bartolucci Chiecchi ci fornisce sul notaio Tobiolo e la sua vita sono un po' più precise di quelle che troviamo da Bertolini – Babbi sul notaio Raffaele. Ma le attività dei due personaggi sembrano essersi svolte quasi durante la stessa epoca (1369–1407; 1372–ca. 1416), e oggettivamente non c'è nessuna ragione di preferire l'uno all'altro: per tutti e due non esiste nessuna traccia di un'attività letteraria qualsiasi. In questo senso, le due ipotesi sono dunque equivalenti.

C'è un altro aspetto dove questa equivalenza non mi pare esistere. Si tratta della fonte biblica. Nel libro di Tobia abbiamo a fare con tre protagonisti: il vecchio Tobia,

[8] Cf. WUNDERLI, *Aquilon*, p. XXXIII.

[9] Cf. BERTOLINI – BABBI, *Aquilon V*, p. XII/XIII.

[10] Cf. LIDIA BARTOLUCCI CHIECCHI, *Un nuovo nome per l'autore dell'«Aquilon de Bavière»*, *Medioevo Romanzo 8* (1981–83), 217–23.

[11] Cf. BARTOLUCCI CHIECCHI, *Un nuovo nome*, p. 221–23.

suo figlio dallo stesso nome, e l'arcangelo Raffaele. Un primo punto significativo è il fatto che quel giovane non è mai chiamato con un diminutivo (> *Tobiolo*); normalmente non si fa nessuna differenza fra lui e suo padre: tutti e due si chiamano *Tobia*, e soltanto di rado si aggiunge l'aggettivo *giovane* per precisare che si tratta del figlio. Forse questo fatto è significativo, ma naturalmente non ha nessun valore probante.

Di un peso molto più importante mi paiono essere le relazioni fra i tre protagonisti, che possono essere definite nella maniera seguente:

- La relazione fra Raffaele e il vecchio Tobia è di poca importanza, quasi inesistente e normalmente indiretta. I due personaggi s'incontrano soltanto due volte in una scena brevissima: prima della partenza del giovane Tobia (V/11–23) e dopo il suo ritorno (XII/6–21). In ogni caso questa relazione non è sufficente per fondare l'ipotesi di un rapporto servile, di servitore a padrone o piuttosto usufruttuario.
- In confronto a questa prima relazione, quella fra il vecchio e il giovane Tobia è molto più importante. Malato, cieco, impoverito, il vecchio ha effettivamente bisogno dell'aiuto di suo figlio: lo manda a Rages a ricuperare una certa somma data in prestito a un vecchio amico. A Ecbatana, la missione del giovane è però interrotta dal suo matrimonio con Sara; Raffaele fa il resto del viaggio da solo e conduce a buon fine la missione di Tobia. Questi, tornato a casa, guarisce la cecità del padre col fiele di un pesce che ha portato dal suo viaggio e gli rende così un servizio inestimabile. Però: si può dire che *serve* suo padre, che è il suo servitore? Penso di no. Il giovane Tobia è un figlio fedele, pio e (relativamente) ubbidiente, ma non è il servitore di suo padre. Non è per caso che, in tutto il libro di Tobia, non si trovano mai parole come *servire*, *servizio*, *servitore* ecc. par caratterizzare la relazione fra figlio e padre.
- Ci rimane la relazione fra Raffaele e il giovane Tobia. Infatti, Raffaele entra a servizio del giovane Tobia all'inizio del suo viaggio (V/5); lo accompagna per l'itinerario, lo consiglia e l'aiuta in tutte le difficoltà; è lui che si può dire responsabile del buon successo di tutta la missione. Il giovane Tobia deve quasi tutto ai suoi interventi e ai suoi buoni consigli:
  - il salvataggio da quel pesce mostruoso che fallisce nel tentativo di divorarlo (VI/2ss.);
  - il matrimonio, la moglie Sara e la sua liberazione da uno spirito maligno che è responsabile della morte di sette sposi durante la prima notte;
  - il ricupero della somma prestata dal vecchio Tobia al correligionario Gabaele, residente a Rages;
  - la guarigione del vecchio Tobia dalla sua cecità attraverso l'impiego del fiele del pesce ucciso durante il viaggio, trattamento consigliato da Raffaele e eseguito dal giovane Tobia[12].

[12] Cf. anche *Tobia* XII/3.

Che Raffaele abbia reso servizio a Tobia è anche detto *expressis verbis* nel testo biblico quando il giovane si chiede dopo il viaggio: «... quam mercedem dabimus ei aut quid dignum poterit esse *beneficiis* eius» (XII/2). Già durante il viaggio ci aveva pensato, ed era arrivato alla conclusione che anche un rovesciamento totale delle funzioni non sarebbe stata una ricompensa sufficente: «Si me ipsum *tradam tibi servum* non ero condignus providentiae tuae» (IX/3).

Tutto ciò mi sembra permettere una sola conclusione: la formula enigmatica nel secondo epilogo dell'*Aquilon* non può che rapportarsi a Raffaele.

*

Questa conclusione è confermata da un passo nel testo principale dell'*Aquilon* – un passo che trasforma l'allusione dell'epilogo in una specie di eco; riprende, in forma meno precisa e più enigmatica una formula introdotta la prima volta in un contesto tutto diverso: Dopo la decisione di Naime, duca di Baviera, di mandare il neonato Aquilone da suo zio, il patriarca di Gerusalemme, sua madre, sconsolata e piena di apprensioni, dice:

> Hai Aquilon, bel douz fils, cum in greu e perilos pont fustes angiandrés. Gi vos mand an leu che non sai se vos verai unches. *Gi pri le angle Rafael che vos condue in tel maniere cum il condust li fil Tobie.*[13]

Questo passo mi sembra provare irrefutabilmente che per il nostro autore il rapporto servile è quello fra il giovane Tobia e Raffaele: la costellazione di protagonisti da ritenere corrisponde dunque al terzo caso del nostro inventario delle possibilità. Così, il testo principale fornisce la soluzione della formula enigmatica del secondo epilogo.

Naturalmente, l'interpretazione dell'epilogo nel senso di quel passo del testo principale non costituisce una prova assoluta, ma almeno si tratta di un indizio di grande peso. L'ipotesi che una formula quasi identica possa soffrire due interpretazioni contradittorie nel testo e nell'epilogo ci pare essere sommamente inversosimile. Così, per noi, l'autore dell'*Aquilon* non può essere che un certo *Raffaele Marmora*, o *da Marmora*, o *da Verona*. Se si tratti effettivamente del notaio Raffaele menzionato da Virginio Bertolini e Anna Maria Babbi[14] rimane però un problema aperto.

Düsseldorf *Peter Wunderli*

[13] Cf. WUNDERLI, *Aquilon*, p. 13/4–6.
[14] Cf. supra, N 9.